



Violenza su persone di minore età e pratiche di intervento

**Documento guida del Gruppo specialistico Violenza Minori
di ASC Insieme**

**Approvato con Delibera del CdA n. 20 del 3 giugno 2020
Aggiornato con Delibera del CdA n. 5 del 8 marzo 2021**

Premessa

Questo documento nasce dall'esigenza di integrare tra loro i presupposti e i modelli di riferimento del lavoro educativo e del lavoro sociale con bambine, bambini e adolescenti vittime di maltrattamento o abuso. Esso è l'espressione del Gruppo specialistico Violenza Minori di ASC InSieme, un coordinamento permanente costituito per garantire uno spazio e un tempo di confronto tra competenze educative e competenze sociali e per elaborare, in modo condiviso, prassi operative efficaci.

ASC InSieme considera la sinergia tra Educatrici/tori e Assistenti Sociali un valore strategico nell'analisi dei bisogni e nella "presa in carico"¹. Nei casi di maltrattamento o abuso il confronto delle rappresentazioni e dei metodi di intervento, educativi e sociali, risulta particolarmente importante trattandosi spesso di situazioni non chiaramente decifrabili e che per questo necessitano di più piani, tra loro coerenti, di osservazione e di valutazione.

Nota alla lettura

Maltrattamento e abuso sono violenze che, nella maggior parte dei casi, si compiono all'interno delle relazioni parentali comunemente identificate dal termine "famiglia". La stessa normativa di riferimento usa questo termine, sia quando si riferisce alle relazioni tra genitori e figli/e, sia quando include anche altre figure della parentela. La "famiglia" tuttavia è un istituto che negli ultimi decenni si è profondamente evoluto, dai rigidi termini del sangue e della convivenza stabile, includendo esperienze come l'accoglienza, l'affido e l'adozione e riconoscendo il tempo part-time come dimensione possibile delle relazioni parentali. Questa evoluzione porta ormai a considerare, nell'analisi delle situazioni e nella progettazione degli interventi, il contesto complessivo di vita delle persone di minore età, oltre che la "famiglia" in senso stretto, cioè tutte quelle relazioni con persone adulte significative che possono determinarne l'esperienza, sia in senso positivo che in senso negativo. È tuttavia fondamentale distinguere tra diversi livelli di responsabilità e in particolare tra quelle dei genitori e quelle delle altre figure significative per il bambino, bambina, adolescente.

Per queste ragioni in questo documento utilizzeremo, a seconda dei casi, i termini "famiglia" in riferimento alla specifica normativa, "caregiver" in riferimento a tutte le persone che svolgono azioni di cura, "contesto familiare" in riferimento alle relazioni parentali, "figure adulte significative" in riferimento a tutte le esperienze di relazione determinanti.

¹ Il termine "presa in carico" sebbene del tutto insoddisfacente a rappresentare la complessità del lavoro socio-educativo, principalmente orientato alla promozione dell'empowerment, e pur essendo oggetto di un'evidente, diffusa, analisi critica – persino nel Codice deontologico dell'Assistente Sociale non compare mai – è tuttavia utilizzato, in questo testo, in considerazione del riconoscimento di una valenza al momento difficilmente sostituibile all'interno del codice linguistico ampiamente condiviso da operatrici e operatori del Servizio Sociale.

1. Breve storia del percorso

La costituzione, all'interno di ASC InSieme, di un Gruppo specialistico Violenza Minori segue un lungo percorso di riflessione, elaborazione condivisa di strumenti e costruzione di alleanze operative tra diversi soggetti del territorio. Tale percorso comincia nel 2014. In questo capitolo se ne raccontano i momenti significativi.

1a. La Scuola luogo privilegiato di osservazione, prevenzione e intervento

Nelle linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento e abuso la Scuola è indicata, a livello di mesosistema, sia come contesto privilegiato di osservazione, che come anello fondamentale della prevenzione e dell'intervento.

Nel 2013 ASC InSieme già opera in sinergia con la Scuola su vari fronti. Oltre all'attivazione di interventi educativi di integrazione scolastica e di educativa territoriale, condivide alcuni strumenti di lavoro, quali ad esempio un protocollo per la segnalazione delle situazioni di disagio, e alcuni importanti momenti di confronto attraverso le Commissioni Disagio che rappresentano il coordinamento comunale tra Comuni, ASC InSieme, AUSL e istituzioni scolastiche sulle tematiche riguardanti le problematiche sociali, educative e relazionali delle persone di minore età. Come le Linee di indirizzo regionali suggeriscono, si tratta di mettere a frutto le collaborazioni già avviate all'interno di un percorso più mirato alla prevenzione e all'intervento in situazioni di maltrattamento e abuso. Sulla scorta di queste indicazioni, ASC InSieme promuove, a partire dal 2014, alcuni incontri di confronto con la Scuola, inviando una chiamata a tutte le scuole del territorio distrettuale alla quale rispondono alcune insegnanti. A esse si uniscono, alcune psicologhe e uno psicologo degli Sportelli d'Ascolto scolastici, alcune Educatrici territoriali, la referente del Coordinamento Pedagogico distrettuale, la pedagoga del Centro territoriale Infanzia Famiglie Adolescenza. Complessivamente il Gruppo è formato da quindici persone circa. Per ASC InSieme partecipano e coordinano gli incontri la Responsabile del Gruppo specialistico Violenza Minori e la referente dell'Ufficio di Pari Opportunità.

1b. Gli strumenti condivisi di rilevazione e segnalazione/denuncia

In tre incontri vengono messi a punto gli obiettivi generali di un progetto di costruzione condivisa di strumenti per la rilevazione a Scuola e la segnalazione di situazioni di maltrattamento e abuso su persone di minore età e viene elaborata la prima bozza di due documenti: una scheda per la rilevazione e una scheda per la segnalazione/denuncia. La condivisione più urgente è quella di letture, multidisciplinari e interistituzionali, delle situazioni che per la loro complessità risultano di difficile interpretazione e per questo richiedono un maggior confronto nell'analisi e di supporto reciproco nelle decisioni da prendere.

1c. I soggetti della rete

A seguito di questi tre incontri viene avviata una serie di confronti con le istituzioni direttamente interessate.

Il primo confronto è con l'Azienda Unità Sanitaria Locale. Esso si sviluppa attraverso tre incontri che portano a un'ulteriore messa a punto della scheda di rilevazione e all'individuazione delle figure di raccordo, cioè la psicologa o psicologo e/o la/il neuropsichiatra del Servizio di Neuropsichiatria Infanzia Adolescenza (nel caso in cui la situazione sia già in carico) e la psicologa o psicologo del Servizio Consultorio Familiare.

Il secondo confronto è con le istituzioni scolastiche. Esso avviene attraverso un gruppo di coordinamento rappresentativo degli Istituti Comprensivi e da confronti mirati con tutti gli Istituti Superiori. Vengono inoltre svolti incontri con la Conferenza di Ambito territoriale e momenti di approfondimento e di specificazione per ordini scolastici.

Un terzo confronto coinvolge il sistema territoriale dei Servizi Educativi. Esso avviene attraverso il Coordinatore pedagogico distrettuale e le figure di coordinamento territoriali e porta alla definizione di una scheda di rilevazione specifica per nidi d'infanzia, sia gestiti direttamente dalle istituzioni locali, sia gestiti da Cooperative.

Parallelamente inizia un confronto con il Centro specialistico Il Faro. Il Faro è un Servizio specialistico che interviene nella dimensione dell'aiuto clinico, psico-sociale ed educativo della persona di minore di età e della sua famiglia, proponendosi al contempo la finalità di individuare e attivare una rete sinergica e coordinata di azioni tra Servizi, enti e istituzioni volte alla prevenzione e al contrasto delle forme di maltrattamento all'infanzia.

Il confronto aiuta a chiarire alcuni dubbi metodologici, relativi in particolare al passaggio dalla rilevazione alla segnalazione, e conferma l'importanza di un lavoro di rilevazione puntuale e strutturato, soprattutto nell'individuazione degli interventi più appropriati ed efficaci per la tutela di bambini, bambine, adolescenti. In collaborazione con il Centro specialistico Il Faro vengono realizzati alcuni momenti formativi per Dirigenti scolastiche/i, insegnanti, Educatrici/tori e Assistenti Sociali di ASC InSieme.

1d. La fase di sperimentazione degli strumenti di rilevazione e segnalazione/denuncia

Il coinvolgimento delle e dei Dirigenti scolastici segna l'avvio di una fase di sperimentazione degli strumenti di rilevazione e di segnalazione. L'obiettivo è quello di verificare la funzionalità degli strumenti e di apportare eventuali correttivi. Si candidano per questa fase alcune Scuole, tra Istituti Comprensivi e Istituti Superiori. La sperimentazione dura circa un anno e si conclude con la messa a punto degli strumenti che sono stati condivisi da tutte le Scuole del territorio e sono reperibili all'indirizzo <http://www.ascinsieme.it/index.php/content/view/ee941f15fn/sul-filo-del-contrasto>.

1e. La costituzione del Gruppo specialistico Violenza Minori

L'evoluzione del suddetto percorso ha portato, in conclusione, alla costituzione di un Gruppo specialistico dedicato. Il Gruppo specialistico Violenza Minori di ASC InSieme è un coordinamento permanente formato dalla Responsabile del Gruppo specialistico Violenza Minori, dalla referente dell'Ufficio di Pari Opportunità, dalla Coordinatrice degli interventi educativi dell'Area Minori e Famiglie, dalle Educatrici e dagli Educatori territoriali, da una rappresentanza di Assistenti Sociali.

Il Gruppo specialistico Violenza Minori si incontra regolarmente:

- per confrontarsi sui casi affrontati;
- per monitorare la collaborazione con Scuole e Azienda Unità Sanitaria Locale;

- per condividere le modalità di intervento;
- per adeguare gli strumenti alla normativa vigente.

Il Gruppo specialistico Violenza Minori svolge inoltre funzioni di consulenza interna ad ASC InSieme per tutte le colleghe e i colleghi (facenti parte del Gruppo specialistico stesso oppure no) che necessitino di un confronto sulla lettura della situazione e sugli interventi da attivare. La richiesta di consulenza avviene in modo diretto dall'interessata/o mediante mail alla mailing list del Gruppo specialistico nella quale, sulla base di una data utile proposta dall'interessata/o, viene chiesta disponibilità di almeno due figure di confronto (assistente sociale e educatrice/tore) che formano, al momento, il microgruppo di consulenza.

La costituzione del Gruppo specialistico Violenza Minori risponde a un intento strategico. Le funzioni di implementazione permanente di strumenti e procedure di supporto interno a tutte le figure di ASC InSieme coinvolte e di riferimento univoco per Scuola e Azienda Unità Sanitaria Locale sono fondamentali per garantire continuità e coerenza al percorso fin qui costruito.

1f. La Legge 69/2019 Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere

Alla luce della nuova Legge 69/2019 denominata anche Codice Rosso il Gruppo specialistico Violenza Minori ha ritenuto di approfondire il nuovo contesto normativo al fine di adeguare gli strumenti elaborati. Il Codice Rosso interviene sul diritto penale per individuare nuove fattispecie di reato, velocizzare i procedimenti, introdurre aggravanti e inasprire le pene relativamente alla tutela delle vittime di violenza domestica e di genere.

In applicazione di tale Legge la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna ha emanato una direttiva in materia di reati di violenza domestica e di genere attribuiti a persone di minore età. Parallelamente la Procura della Repubblica distrettuale di Bologna ha dato disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, elemento importante nella considerazione che alla violenza domestica agita sulle donne assistono spesso anche le loro figlie e i loro figli. Tali provvedimenti sono indirizzati, dando indicazioni operative specifiche, oltre che agli organi di Polizia Giudiziaria, a una pluralità di soggetti istituzionali compresi i Servizi Sociali ed Educativi, l'Ufficio Scolastico Regionale e le Scuole che sulla materia sono spesso la fonte dell'informazione.

2. Presupposti per un lavoro socio-educativo integrato

Costruire prassi operative per un lavoro socio-educativo nei casi di maltrattamento e abuso, presuppone la condivisione di definizioni e di indicatori per il riconoscimento delle situazioni che dovranno essere oggetto di rilevazione e di segnalazione e/o denuncia. Le caratteristiche, i bisogni e i diritti di infanzia e adolescenza sono i riferimenti necessari a valutare cosa limita un pieno sviluppo armonico, cosa attivare per compensare tali mancanze e come contestualizzarlo alla situazione esistenziale ed esperienziale del bambino, bambina, adolescente.

2a. Caratteristiche e bisogni dell'infanzia

Per infanzia intendiamo il tempo di vita dagli 0 agli 11 anni. Rispetto alle tre sfere di sviluppo - sociale, emotiva e cognitiva - può essere suddivisa in tre fasi con relative caratteristiche e bisogni.

Prima infanzia: 0-3 anni

Caratteristiche principali: stretta relazione con le figure caregiver e prima esplorazione/significazione del mondo.

Bisogni principali: costruzione di attaccamento e base sicura, feedback adeguati ed empatici da parte delle figure caregiver.

Seconda infanzia: 3-6 anni

Caratteristiche principali: prime autonomie, socializzazione, contestualizzazione, simbolizzazione, razionalizzazione, sviluppo dell'identità di genere.

Bisogni principali: gioco, socialità, regole.

Fanciullezza: 6-11 anni

Caratteristiche principali: sviluppo delle autonomie, comunicazione, relazione con il mondo.

Bisogni principali: scolarizzazione e frequentazione di gruppi di pari, cooperazione.

2b. Caratteristiche e bisogni dell'adolescenza

Per adolescenza intendiamo il tempo di vita dagli 11 ai 18 anni. Rispetto alle tre sfere di sviluppo - sociale, emotiva e cognitiva - può essere suddivisa in due fasi con relative caratteristiche e bisogni.

Preadolescenza: 11-14 anni

Caratteristiche: trasformazione del legame con i genitori, crescita del senso di autonomia, sviluppo della sessualità.

Bisogni: maggiore autonomia, conferme affettive, intimità, spazi privati, rapporto con i/le pari.

Adolescenza: 14-18

Caratteristiche: crescita dell'autonomia, sviluppo del pensiero astratto, egocentrismo intellettuale, forte spinta alla sperimentazione, messa alla prova del limite, ricerca/contestazione di nuovi/vecchi modelli, prime relazioni sessuali.

Bisogni: autonomia dai genitori, comprensione/accettazione da parte delle/dei caregiver e della comunità di riferimento, nuove appartenenze, modelli identificativi, adulti/e testimoni significativi di adultità responsabile.

2c. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

La Convenzione internazionale dei Diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata in Italia nel 1991, riconosce il valore sociale dell'infanzia e il diritto fondamentale a essere protetta e sostenuta con riferimento allo sviluppo fisico, intellettuale, sociale, culturale ed etico e nomina il dovere di cura dei poteri pubblici in tutte quelle situazioni nelle quali tale diritto non sia garantito.

Protezione, tutela e promozione sono le tre dimensioni del lavoro di cura, sia esso educativo o sociale, della persona di minore età il cui diritto fondamentale a vivere in sicurezza, benessere e sviluppo sia compromesso da qualsiasi evento.

2d. Il maltrattamento e l'abuso della persona di minore età

Per maltrattamento su bambini, bambine e adolescenti s'intendono "tutte le forme di cattiva salute fisica e/o emozionale, abuso sessuale, trascuratezza o negligenza o sfruttamento commerciale o altro che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la salute del bambino, per la sua sopravvivenza, per il suo sviluppo o per la sua dignità nell'ambito di una relazione caratterizzata da responsabilità, fiducia o potere". *The World Health Report, 2002*

Le *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento e abuso* (2013) individuano nove forme di maltrattamento e abuso: maltrattamento fisico, mutilazioni genitali femminili, maltrattamento psicologico, violenza assistita, abuso sessuale, sfruttamento sessuale, abuso online, patologia delle cure, bullismo e cyberbullismo. Tra gli strumenti di lavoro utilizzati dal Gruppo specialistico Violenza Minori di ASC InSieme c'è una scheda di classificazione delle forme di maltrattamento e abuso nella quale, per ognuna di esse, vengono descritte caratteristiche, modalità, effetti e elementi di allerta.

2e. L'interesse superiore della persona di minore età

L'interesse superiore della persona di minore età è la migliore opzione possibile nella protezione, nella tutela e nella promozione del suo diritto a un'infanzia e a un'adolescenza il più possibile felici. Esso va commisurato alle risorse reali della famiglia di origine e a quelle del sistema sociale. Il Servizio Sociale può intervenire, con maggiori o con minori risorse, finanziarie e umane, per compensarne la povertà economica e/o culturale e/o educativa della famiglia o per sostituire quest'ultima, definitivamente o momentaneamente, in tutti i compiti di cura (Convenzione internazionale dei Diritti dell'infanzia, articolo 27).

La Legge italiana indica la famiglia come il luogo di riferimento primario per la persona di minore età e orienta tutti i possibili interventi di protezione, di tutela e di promozione a mantenere il più possibile questa relazione.

La prevenzione è quell'azione volta a sostenere con fiducia il contesto familiare nel quale ogni bambino, bambina o adolescente si trova a vivere, facilitando la sua consapevolezza, aiutando la sua responsabilizzazione e incoraggiando il suo cambiamento.

Rispetto alle situazioni di maltrattamento o abuso sono minoritari i casi nei quali si deve intervenire allontanando immediatamente il bambino, la bambina o l'adolescente dal suo contesto familiare. È tuttavia fondamentale, nel compiere valutazioni specifiche per ogni situazione, considerare sempre l'interesse superiore della persona di minore età. Superiore rispetto ai bisogni e alle problematiche dei genitori. E superiore anche rispetto ai loro tempi di cambiamento, perché le necessità legate alla crescita non sempre possono aspettare che un contesto familiare torni a essere competente, responsabile e adeguato per garantire serenità e sviluppo ai propri figli o figlie.

2f. La tutela della persona di minore età

Il pregiudizio è una situazione conclamata di pericolo per il benessere della persona di minore età. Esso viene dichiarato a seguito di valutazioni di équipe integrate appositamente individuate.

Il rischio di pregiudizio è una situazione in cui sono presenti degli elementi di allerta sui quali è necessario procedere con valutazioni.

Mentre in una situazione di pregiudizio è necessario attivare una protezione, in una situazione di rischio di pregiudizio si deve attuare una tutela. Protezione e tutela sono sempre nell'interesse superiore del bambino, bambina o adolescente, a salvaguardia dei suoi diritti e in sostituzione o in affiancamento a chi non è in grado di garantirli.

2g. Il rapporto di fiducia con la persona di minore età

Il rapporto di fiducia si può costruire nel tempo, attraverso ripetuti atti di avvicinamento e di ascolto della persona di minore età da parte della persona adulta, oppure può innescarsi subito, quando la persona adulta è particolarmente autorevole o riconosciuta da un contesto legittimato anche agli occhi della persona di minore età.

Quando il maltrattamento e l'abuso sono oggetto di una confidenza, la persona adulta può essere posta di fronte al dilemma etico se mantenere il segreto della confidenza o rivelarlo per permettere l'intervento necessario. Non è facile mantenere il giusto equilibrio tra compiti di cura e compiti di controllo. In ogni caso la relazione di fiducia della persona di minore età va preservata il più possibile, non tanto rinunciando a comunicare quanto rivelato a chi può intervenire nel migliore dei modi, ma condividendo con lei i passaggi necessari ad attivare protezione o tutela nei suoi confronti.

Oltre all'ascolto senza giudizio, all'accoglienza, alla presenza attenta e autorevole, alla continuità relazionale è importante che l'Educatrice/tore e l'Assistente Sociale siano consapevoli del proprio ruolo professionale rendendolo esplicito, nel migliore dei modi, all'interno della relazione educativa o socio-assistenziale. È importante evitare confusione tra dimensione privata e dimensione professionale o che si creino simbiosi improprie tra il bambino, la bambina o l'adolescente e l'operatrice/tore. Queste premesse diventano fondamentali quando, nel caso di una confidenza di maltrattamento o abuso, sia necessario agire in modo tale da rischiare di rompere la relazione di fiducia.

L'individuazione di una situazione di maltrattamento o abuso cambia inevitabilmente le relazioni: all'interno del contesto familiare, nel contesto scolastico, nel rapporto specifico con tutte le figure coinvolte direttamente o indirettamente, come autrici o come rilevatrici di quella violenza. Per questo è importante dirci che le relazioni con contesto familiare, Scuola e figure adulte di riferimento cambieranno e interrogarci sulle modalità di gestione di questo cambiamento per trovare le migliori strategie nell'interesse superiore del bambino, bambina, adolescente.

2h. La relazione con il contesto scolastico

Se siamo consapevoli della nostra competenza, della validità di quello che diciamo e agiamo, se ci assumiamo le nostre responsabilità, siamo autorevoli. Questo significa cercare sempre delle strategie di relazione positiva e di comunicazione efficace.

Nella relazione tra Scuola e contesto familiare la professionalità educativa e sociale può intervenire come mediatrice delle relazioni affinché il bambino, bambina, adolescente non si trovi nella situazione di doversi fare carico della incomunicabilità dei suoi principali sistemi di riferimento.

2i. Le relazioni della persona di minore età (contesto familiare, Scuola, altro)

Se "la famiglia è il luogo privilegiato della crescita" del bambino, della bambina o dell'adolescente, un ruolo non meno importante per il suo sviluppo è svolto dalla comunità, che può essere un riferimento e un sostegno, sia per la persona di minore età che per il suo contesto familiare, aiutandolo a svolgere il proprio ruolo. Stiamo parlando di Servizi Educativi, Sociali e Culturali, di agenzie formative, come la Scuola, e più in generale di luoghi di aggregazione e di promozione del benessere, come le Associazioni sportive o i luoghi di culto. Nelle situazioni di maltrattamento o abuso la comunità rappresenta un alleato fondamentale. A volte però la comunità può essere anche connivente con situazioni di disagio o, peggio ancora, di maltrattamento o abuso. Se è vero che "per crescere" un bambino, bambina, adolescente "ci vuole un villaggio", è altrettanto vero che ce ne vuole uno anche per abusarne. Cieco e sordo in questo caso.

Per essere membri/e significativi/e ed efficaci della comunità è importante avere presenti ruoli, compiti e responsabilità. Il Gruppo specialistico Violenza Minori si assume la responsabilità specifica di supportare le azioni di rilevazione, di riconoscimento e di segnalazione della violenza, in rete con tutti i soggetti che compongono le comunità territoriali e di stimolare, attraverso il proprio pensiero e il proprio lavoro, le rispettive assunzioni di responsabilità.

3. Presupposti e documenti di riferimento relativi alla privacy

Questo capitolo rappresenta l'impegno del Gruppo specialistico Violenza Minori di condividere le definizioni fondamentali relative ai vincoli e alle tutele (compresi i relativi riferimenti legislativi) a cui fare riferimento per garantire interventi rispettosi della Legge e della deontologia professionale.

3a. Riservatezza

Ogni persona ha il diritto di mantenere il controllo sui propri dati che deve essere considerato sempre e comunque imprescindibile. Il diritto alla riservatezza è il diritto all'inviolabilità della propria quotidianità, dei propri spazi, delle proprie relazioni.

La natura fiduciaria della relazione obbliga l'operatrice/tore a trattare con riservatezza le informazioni e i dati riguardanti le persone in ogni atto professionale come indicato dal Codice deontologico dell'Assistente Sociale.

3b. Privacy

Per tutela della privacy si intende il diritto alla protezione dei dati personali disciplinato dalla Legge 675/1996 e successive modificazioni (compreso il più recente D.Lgs 101/2018). Il diritto alla privacy protegge tutti gli elementi che definiscono l'identità della persona: la sua storia, le sue abitudini e ogni suo status (es. nome e cognome, codice fiscale, dati sanitari, dati fiscali, giudiziari, busta paga, orientamento religioso, politico e sessuale). Il diritto alla privacy è un diritto fondamentale della persona.

3c. Segreto d'ufficio e segreto professionale

Il segreto d'ufficio è normato dalla Legge 241/1990 e obbliga l'operatrice/tore a non divulgare notizie di cui sia venuta/o a conoscenza a causa delle sue funzioni, al di fuori delle ipotesi e delle modalità previste dalle norme sul diritto di accesso, vietando la trasmissione, a chi non ha diritto a ricevere, di informazioni riguardanti provvedimenti e operazioni amministrative, in corso o concluse.

Il segreto professionale è l'obbligo a non rivelare le informazioni aventi natura di segreto, apprese all'interno del rapporto fiduciario operatrice/tore e utente come indicato dal Codice deontologico dell'Assistente Sociale.

3d. Ulteriori approfondimenti

Per tutti gli approfondimenti necessari si rimanda alla sintesi documentale prodotta con riferimento ai materiali forniti dal Centro specialistico Il Faro e rintracciabile al seguente link: <http://www.ascinsieme.it/index.php/it/news/view/z323130d51>

3e. Traduzioni operative

Nel lavoro socio-assistenziale e socio-educativo si rende a volte necessario condividere alcune informazioni. Tali casi sono i seguenti: richiesta dell'Autorità giudiziaria, rischio di grave danno alla persona di minore età o a terzi, richiesta scritta e motivata dei legali rappresentanti della persona di minore età nel suo esclusivo interesse, autorizzazione dei legali rappresentanti della persona di minore età resi edotti delle conseguenze della rivelazione, rischio di grave incolumità dell'operatrice/tore.

4. Indicazioni operative per il lavoro socio-educativo

Il Servizio Sociale deve operare sempre e comunque considerando l'interesse superiore della persona di minore età. La Scuola invece è tenuta a condividere tutta una serie di informazioni con i genitori, prime fra tutte quelle relative alla salute di bambini e bambine (per situazioni che possono accadere o essere osservate a Scuola). L'interesse superiore della persona di minore età rischia per questo di non essere un principio assoluto.

4a. La relazione con gli/le insegnanti

Il rapporto con la Scuola si costruisce attraverso la comunicazione tra Educatrici/tori territoriali e insegnanti interessate/i, sia direttamente, sia tramite l'insegnante funzione strumentale disagio. Il confronto avviene mediante incontri periodici o organizzati in caso di urgenza.

Le/gli Educatrici/tori territoriali e le/gli Assistenti Sociali ciascuna/o per la sua competenza:

- promuovono il percorso di rilevazione e segnalazione,
- supportano nell'utilizzo degli strumenti condivisi,
- raccolgono le informazioni relative alle situazioni trattate,
- si confrontano con gli/le insegnanti rispetto allo sviluppo delle situazioni trattate e alle ripercussioni che questo potrebbe avere sulla vita scolastica, sia del/della bambino/a o del/della ragazzo/a che della classe.

Comunicare che una situazione è stata "presa in carico", che il lavoro sul caso sta procedendo è importante, non solo per tutte le figure coinvolte nella rilevazione, ma anche per quelle che sono entrate in relazione con quel/quella bambino/a o ragazzo/a e aiuta a costruire/mantenere/consolidare una relazione collaborativa.

4b. La relazione con gli Sportelli d'Ascolto

Il confronto diretto con operatrici/tori degli Sportelli d'Ascolto è fondamentale per affrontare le situazioni in un modo sinergico.

In particolare:

- è importante che il coordinamento del Gruppo specialistico convochi almeno una volta all'anno operatrici/tori degli Sportelli d'Ascolto e insegnanti funzione strumentale disagio insieme a Educatrici/tori anche per una (ri)presentazione del percorso e degli strumenti;
- è importante che Educatrici/tori mantengano attiva la comunicazione con operatrici/tori degli Sportelli d'Ascolto attraverso contatti periodici;
- è importante prevedere ulteriori incontri specifici nelle situazioni oggetto di rilevazione.

4c. La relazione con i/le Dirigenti

La relazione con i/le Dirigenti va costruita dal Gruppo specialistico Violenza Minori attraverso iniziative costanti di comunicazione, di condivisione e di confronto.

In particolare è importante che il coordinamento del Gruppo specialistico partecipi una volta all'anno a un incontro, possibilmente il primo, della Conferenza di Ambito territoriale, per (ri)presentare il percorso e gli strumenti.

Se ritenuto utile i/le Dirigenti possono chiedere un confronto a operatrici e operatori del Gruppo specialistico secondo le specifiche competenze.

Quando un'eventuale segnalazione porti all'emanazione di un provvedimento da parte dell'Autorità Giudiziaria che comporti prescrizioni con ricaduta in ambito scolastico, l'Assistente Sociale responsabile del caso ne dà comunicazione al/alla Dirigente.

4d. La relazione tra Assistenti Sociali e Educatrici/tori territoriali

Il ruolo dell'educativa territoriale è anche quello di agevolare il raccordo tra Assistenti Sociali e Scuola. Quando emerge una situazione di violenza nella quale è coinvolta una persona di minore età le/gli Educatrici/tori e le/gli Assistenti Sociali, anche all'interno del Gruppo specialistico Violenza Minori, condividono le informazioni e si confrontano sulla situazione con l'obiettivo di individuare le strategie di intervento più adeguate.

Quando, a seguito di una segnalazione, l'Autorità Giudiziaria fa richiesta di indagine, l'Assistente Sociale può chiedere all'Educatrice/tore di reperire informazioni e monitorare la situazione, per fornire gli elementi utili e circostanziati allo sviluppo dell'indagine stessa.

4e. La relazione con le famiglie

Nei casi di sospetto di maltrattamento e abuso, il principio dell'interesse superiore della persona di minore età prevale sul requisito del consenso di chi ne esercita la responsabilità genitoriale. Per questa ragione, in caso di segnalazione all'Autorità Giudiziaria, la famiglia non deve essere informata a tutela della persona di minore età e per evitare la compromissione del percorso di indagine.

Laddove, nella fase di rilevazione, gli elementi raccolti non siano tali da giustificare l'immediata segnalazione, le figure coinvolte possono valutare l'eventuale coinvolgimento della famiglia, con l'obiettivo di verificare la possibilità di costruire un percorso di sostegno e di prevenzione condiviso.

La relazione con le famiglie compete prevalentemente all'Assistente Sociale che, in base allo sviluppo della situazione, valuta di coinvolgere altre figure professionali sia del Gruppo specialistico che esterne.

4f. Indicazioni metodologiche per l'intervento

È importante tenere presente che:

- la richiesta di confronto sul caso attraverso l'attività di consulenza al Gruppo specialistico avvenga tempestivamente;
- la figura educativa mantenga un rapporto con la persona di minore età qualsiasi sia l'andamento della presa in carico della sua situazione;
- è necessario fare attenzione a tutte le comunicazioni scritte: ciò che è scritto, in qualsiasi forma, è già un documento ascrivibile nella ricostruzione dei fatti;
- nella comunicazione sulle situazioni è necessario utilizzare sempre solo mezzi e canali ufficiali come l'email o il whatsapp di servizio evitando qualsiasi altro mezzo/canale personale;
- per nessuna ragione deve essere lasciato a qualunque utente il numero del cellulare personale;

- una volta venute a conoscenza di una situazione di violenza non è nostro compito fare domande che abbiano uno scopo indagatorio;
- è fondamentale mantenere con genitori e familiari della persona di minore età seguita un atteggiamento di ascolto mai collusivo.

5. Credits

Hanno partecipato al percorso:

Vanessa Carolingi, Franco Catalano, Dania Cazzato, Salvatore Della Capa, Elisa Dell'Anna, Grazia Mazzoli, Monia Masè, Francesca Oliva, Giulia Pascali Angela Pezzotti, Maria Cristina Pomponi, Ilenia Posteraro, Maria Grazia Scartozzi, Elisa Tesei, Nuema Valdifiori, Cristina Vignali.

Ha facilitato il percorso:

Letizia Lambertini

Indice

Premessa	pag. 2
Nota alla lettura	pag. 2
1. Breve storia del percorso	pag. 3
1a. <i>La Scuola luogo privilegiato di osservazione, prevenzione e intervento</i>	pag. 3
1b. <i>Gli strumenti condivisi di rilevazione e segnalazione/denuncia</i>	pag. 3
1c. <i>I soggetti della rete</i>	pag. 3
1d. <i>La fase di sperimentazione degli strumenti di rilevazione e segnalazione/denuncia</i>	pag. 4
1e. <i>La costituzione del Gruppo specialistico Violenza Minori</i>	pag. 4
1f. <i>la Legge 69/2019 Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere</i>	pag. 5
2. Presupposti per un lavoro socio-educativo integrato	pag. 6
2a. <i>Caratteristiche e bisogni dell'infanzia</i>	pag. 6
2b. <i>Caratteristiche e bisogni dell'adolescenza</i>	pag. 6
2c. <i>I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza</i>	pag. 7
2d. <i>Il maltrattamento e l'abuso della persona di minore età</i>	pag. 7
2e. <i>L'interesse superiore della persona di minore età</i>	pag. 7
2f. <i>La tutela della persona di minore età</i>	pag. 8
2g. <i>Il rapporto di fiducia con la persona di minore età</i>	pag. 8
2h. <i>La relazione con il contesto scolastico</i>	pag. 9
2i. <i>Le relazioni della persona di minore età (contesto familiare, Scuola, altro)</i>	pag. 9
3. Presupposti e documenti di riferimento relativi alla privacy	pag. 10
3a. <i>Riservatezza</i>	pag. 10
3b. <i>Privacy</i>	pag. 10
3c. <i>Segreto d'ufficio e segreto professionale</i>	pag. 10
3d. <i>Ulteriori approfondimenti</i>	pag. 10
3e. <i>Traduzioni operative</i>	pag. 11
4. Indicazioni operative per il lavoro socio-educativo	pag. 12
4a. <i>La relazione con gli/le insegnanti</i>	pag. 12
4b. <i>La relazione con gli Sportelli d'Ascolto</i>	pag. 12
4c. <i>La relazione con i/le Dirigenti</i>	pag. 12
4d. <i>La relazione tra Assistenti Sociali e Educatrici/tori territoriali</i>	pag. 13
4e. <i>La relazione con le famiglie</i>	pag. 13
4f. <i>Indicazioni metodologiche per l'intervento</i>	pag. 13
5. Credits	pag. 15